

magazine
recupero *e* conservazione





LA CENTRALE UNICA DI PROGETTAZIONE E LA QUALITÀ DEL PROGETTO E DELL'OPERA PUBBLICA

Lo scorso 6 aprile, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il bando per il “Concorso pubblica amministrazione”, per l'assunzione di 2.800 figure professionali, da inserire nelle PA del Sud. Il bando appare fortemente voluto dal neo ministro Brunetta, che pure si era sempre distinto, nelle passate esperienze governative, per lo spessore culturale delle sue iniziative liberiste.

Facciamo un passo indietro: “*Al fine di favorire gli investimenti pubblici, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ..., è individuata un'apposita Struttura per la progettazione di beni ed edifici pubblici, di seguito denominata Struttura*” (Legge 145/2018, art.1).

Così nasceva l'avventura della “Centrale unica di progettazione”, che provocò tanto allarme e tanta contrarietà nel mondo delle libere professioni.

L'iniziativa sembrava ormai abbandonata, soprattutto dopo l'ammissione dell'allora ministro Patuanelli: “*La centrale di progettazione è un errore madornale. ... pensare di tornare al prototipo progettuale di una scuola media o elementare è la morte dell'architettura. ... lo Stato ha abdicato al suo ruolo di garante della qualità del progetto. I concorsi di progettazione sono diventati un elemento residuale ...*”.

Il bando di Brunetta conferma invece l'indirizzo verso un'organizzazione statalista e assistenzialista dell'economia e del lavoro, nell'occasione delle manovre finalizzate a spendere le somme che dovrebbero essere canalizzate sul nostro Paese a seguito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che si inserisce nel programma Next Generation EU (NGEU). L'idea deriva evidentemente dalle necessità urgenti, probabilmente estreme, di dare efficienza alla pubblica amministrazione, che appare sempre più alla deriva.

Vorremmo tuttavia esaminare questo indirizzo di ricorrere alla progettualità interna alla P.A., sotto alcuni profili che ci appaiono fondamentali e *in primis* l'effettiva possibilità di creare dal nulla e nel breve, una struttura di progettazione così grande; poi gli effetti sulla qualità del progetto e sul servizio offerto ai cittadini.

Chiunque abbia un'esperienza in materia sa quanto sia improbabile costruire una struttura organizzativa di queste dimensioni, nel poco tempo a disposizione, raccogliendo professionalità di punta, che ben difficilmente si possono ritrovare sul mercato: *project manager*, progettisti creativi, tecnici esperti nei vari campi e discipline, per non parlare di quelle specifiche del settore della conservazione e del restauro. Uno sforzo immane, richiesto per il periodo limitato dell'assunzione a tempo, prevista dal bando.

I grandi studi internazionali di queste dimensioni presenti sul mercato, sono frutto di decenni di esperienze, di crescita graduale, di partecipazione a gare internazionali



e addirittura globali, fondate su politiche economiche favorite da visioni di sistema promosse dall'organizzazione statale. Tutte condizioni che mancano nel nostro Paese e che fanno temere la creazione di un grande carrozzone, destinato a produrre ben poco e di livello non adeguato.

La soluzione individuata è inoltre destinata ad aggravare i mali di una gestione del servizio pubblico già così deficitaria. Infatti, l'idea che il medesimo soggetto possa assumere la veste di progettista di opere pubbliche e di stazione appaltante, oltre che provocare una riduzione della qualità del progetto, come comprende chiunque sia dotato di buon senso abbia e una qualche esperienza di opere pubbliche, prosegue nello sciagurato cammino di confondere i controllori e i controllati, che tanti mali ha apportato al nostro Paese e che ora verrebbe calata soprattutto nel Sud, secondo le indicazioni del provvedimento, dove sono al contrario più profonde e motivate le esigenze di operare un chiarimento dei ruoli e delle responsabilità.



Per questa medesima ragione, anticipiamo sinteticamente anche il giudizio negativo sul ripristino indiscriminato dell'appalto integrato, ai fini dell'attuazione delle opere che scaturiranno dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, anch'esso riesumato nella medesima occasione.

Ormai tuttavia le nuove assunzioni sono state già bandite e non è certamente pensabile che possano essere revocate. Quindi come cittadini, prima ancora che come liberi professionisti direttamente interessati, chiediamo al Governo di evitare che le nuove assunzioni vadano semplicemente ad ingrossare una burocrazia pachidermica e inefficace e quindi chiediamo di dedicarle almeno al miglioramento dei servizi offerti ai cittadini e all'efficientamento dei ruoli di programmazione e controllo della

P.A. e chiediamo anche di confrontarci sul come questo auspicio possa attuarsi.

Così eviteremo contemporaneamente operazioni statalistiche di retroguardia e la concorrenza sleale al mercato della progettazione, già perturbato da gare per opere pubbliche che obbligano a sconti abnormi sulle prestazioni. Una situazione di grave disagio, che intacca inevitabilmente la qualità delle opere pubbliche e le condizioni di vita di centinaia di migliaia di tecnici e delle loro famiglie, che vedrebbero ancora più a rischio il proprio lavoro negli studi professionali.

NELLA FOTO_Dettaglio del paramento murario esterno della chiesa di Santa Croce in San Giacomo Maggiore detta dei Carmini a Vicenza.